

## UN DIFFICILE INCONTRO

Bionda, occhi azzurri, un viso dolce e modi gentili: la si poteva paragonare a un angelo, eppure tutto in lei suggeriva fermezza, decisione e lungimiranza. A farle da sfondo c'era questa "Villa dei vetri", un' anacronistica architettura che ti faceva pensare a una dimora orientale, con vetri, stucchi, ghirigori come un palazzo da fiaba.

Mi accolse con un sorriso, ma chi aveva voglia di sorridere in quei momenti? Il dolore che provavo era cupo, profondo, lacerante, irrazionale e stringevo al petto la mia bambina come per difenderla da tutto e da tutti. Ero diffidente e, proprio per questo, il suo sorriso non mi era di aiuto, anzi era una sfida.

Usava termini medici: "cerebrolesia", "tetraparesi spastica", come se fossero situazioni di normalità. Voleva convincermi che tutto doveva essere accettato come dono di Dio. Credo di aver odiato in quel momento lei e Dio stesso. Mi ci sono voluti anni per capire quello che Vittorina intendeva e voleva.

Voleva, pretendeva che noi genitori, così come faceva lei, donassimo noi stessi, sublimissimo il nostro amore attraverso nostra figlia e la accettassimo incondizionatamente. Era prematuro per noi, che ancora ci sentivamo sopraffatti dalla dolorosa sorpresa, dominati dal nostro egoismo, impreparati a portare questa croce, arrabbiati, offesi, dibattuti.

Col tempo ho capito tutto, perché Vittorina, con l'esempio, me lo ha insegnato pazientemente, senza forzature e con parole che, pur nella loro semplicità, andavano dritte al cuore ed al cervello. Ho dovuto plasmare con la forza dell'amore quella parte del mio intelletto che non sapeva dare una spiegazione a ciò che mi era successo, che si ribellava a quello che mi sembrava un castigo divino. Era capitato proprio a me che non ero una peccatrice indefessa e che non pretendevo grandi cose se non di vivere serenamente con la mia famiglia. Solamente più tardi mi sono resa conto che chiedevo l'optimum.

Vittorina comunque sapeva che Alessia avrebbe cementato maggiormente la nostra unione, che ci avrebbe fatto capire l'essenza di ogni cosa, che ci avrebbe affinati e anche protetti: ci ha insegnato a vivere.

Allora era davvero un angelo come il suo aspetto suggeriva. E se qualcuno cerca un suo miracolo non deve fare molta strada. È nella Casa del Sole così come lei l'ha intuita e realizzata e a cui ha dedicato totalmente e instancabilmente se stessa; è in ciascuno di noi genitori che ha capito di essere stato privilegiato, perché i nostri figli hanno evidenziato il meglio che è in noi, la nostra forza, il nostro amore e il nostro coraggio di Vivere.

Milly Spezia  
pubblicata su "Uomo h" n. 30 del 04/1999, pag. 17